

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 116° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 GIUGNO 1991

Presidenza del Presidente SPITELLA

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Istituzione e organizzazione della scuola di restauro presso l'Opificio delle pietre dure di Firenze» (840), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori

«Istituzione della Scuola di restauro presso l'opificio delle Pietre Dure di Firenze» (2820), d'iniziativa dei deputati Matulli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione congiunta e rinvio. Richiesta di relazione tecnica al Governo ai sensi dell'articolo 76-bis del Regolamento)

PRESIDENTE ..... Pag. 2, 4  
ARGAN (Com-PDS) ..... 2, 3

CALLARI GALLI (Com.-PDS) ..... Pag. 2  
MANZINI (DC) ..... 2, 3  
VOLPONI (Rifond. Com.) ..... 3

«Interventi per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico» (2843)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... 4, 7, 10  
ALBERICI (Com-PDS) ..... 7, 10  
MANZINI (DC), relatore alla Commissione ... 4, 6,  
7 e passim

MELILLO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ..... 8, 9, 10  
NOCCHI (Com.-PDS) ..... 9, 10  
VESENTINI (Sin. Ind.) ..... 6, 7, 8 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 16,20.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**«Istituzione e organizzazione della scuola di restauro presso l'Opificio delle pietre dure di Firenze» (840)**, d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori

**«Istituzione della Scuola di restauro presso l'opificio delle Pietre Dure di Firenze» (2820)**, d'iniziativa dei deputati Matulli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione congiunta e rinvio. Richiesta di relazione tecnica al Governo ai sensi dell'articolo 76-bis del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Istituzione e organizzazione della scuola di restauro presso l'Opificio delle pietre dure di Firenze», d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori, e «Istituzione della Scuola di restauro presso l'opificio delle Pietre Dure di Firenze», d'iniziativa dei deputati Matulli ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta dell'11 giugno scorso.

La Sottocommissione pareri della Commissione bilancio ha rinviato l'espressione del parere; per superare le perplessità emerse in quella sede, propongo alla Commissione di richiedere formalmente al Governo la relazione tecnica.

Le preoccupazioni della Commissione bilancio riguardano peraltro anche un possibile trascinarsi della normativa nei confronti di altre categorie.

CALLARI GALLI. Raccomanderei al Governo di operare con urgenza. È importante poter deliberare il più presto possibile.

ARGAN. Sono naturalmente favorevole all'istituzione della Scuola di restauro. Richiedendo al Ministero la relazione tecnica, vorrei che si chiedesse anche di precisare i rapporti tra l'Opificio delle pietre dure di Firenze e l'Istituto centrale del restauro di Roma. Purtroppo questo istituto è stato ridotto ad un rudere; bisognerebbe, a mio avviso, rianimarlo e dividere in qualche modo i compiti tra i due istituti. Nessuno si oppone al fatto che ci sia più di un istituto del restauro in Italia; mi pare però importante che non si elidano l'uno con l'altro.

MANZINI. Se si esaminano tutti questi problemi, il disegno di legge non sarà approvato in tempi rapidi. Si tratta di dare una soluzione legislativa adeguata ad una situazione di precarietà. Non tenterei di approvare una legge-quadro sul restauro.

ARGAN. Non sto parlando di una legge-quadro. Sto dicendo che sarebbe opportuno, a mio avviso, scindere i compiti dei due istituti:

L'Opificio delle Pietre Dure di Firenze potrebbe occuparsi dei restauri più difficili e impegnativi, anche perchè vi è in quella città un maggior numero di opere che li richiedono, mentre l'Istituto centrale del restauro potrebbe rimanere un centro essenzialmente di ricerca. È infatti indispensabile avere un centro di ricerca soprattutto per accertare che le nuove sostanze prodotte dall'industria chimica ed utilizzate per il restauro non producano danni a lungo termine, come altre volte è accaduto. Sarebbe importante quindi avere un centro di analisi di queste nuove sostanze come pure un centro di informatica: se si deve restaurare un dipinto di Tiziano, chi fa il lavoro deve essere informato circa tutti i restauri che sono stati fatti in America, in Germania, e tenerne conto.

Naturalmente, è desiderabile che nascano altre scuole di restauro, per esempio nell'Italia meridionale dove ce ne sarebbe bisogno. L'Istituto centrale del restauro di Roma (non lo dico perchè l'ho fondato io nel 1983) ha prodotto effetti positivi; lo si deve pertanto riformare anche in rapporto a questi effetti.

Oggi non c'è più il problema di trasporre il restauro dal piano empirico al piano scientifico; praticamente tutto il restauro ha carattere scientifico, anche se qualche volta vengono richieste analisi che si possono fare solo con attrezzature molto sofisticate che non si trovano dappertutto. È pertanto opportuno avere un centro di ricerca scientifica sul restauro.

Si dovrebbe, inoltre, affrontare il problema di una sezione degli istituti del restauro per i monumenti. Il restauro dei monumenti nella maggior parte dei casi è ancora meno scientificamente impostato, ma vi sono problemi di fondo, come quello della prevenzione dei disastri soprattutto per edifici ad alto rischio, come torri e campanili e per quelli situati in zone ad alto rischio sismico, per i quali sarebbe necessario avere un centro di studio delle procedure di restauro.

MANZINI. Condivido quello che sottolinea il senatore Argan, ma nutro delle perplessità circa l'inserimento di questa materia nel disegno di legge.

ARGAN. Non credo sia necessario un inserimento; però nel momento in cui ci rivolgiamo al Ministero per i beni culturali, possiamo raccomandare che lo sviluppo di un istituto non avvenga a detrimento di un altro.

VOLPONI. Signor Presidente, condivido quanto ha sostenuto il senatore Argan. L'Istituto centrale del restauro, per il grande interesse culturale che riveste e per la sua vitalità, è importante per l'intera struttura storica dell'arte del nostro paese. Purtroppo si tende a delegare, a nominare ditte esterne o giovani cooperative; si tende a fare una infinità di «imbrogli» che stanno producendo danni. L'Istituto centrale del restauro deve essere rafforzato e deve avere i mezzi e le competenze per guidare le operazioni di restauro che si fanno in tutto il paese. Provengo da una città come Urbino dove questi fatti sono all'ordine del giorno: è la verità del quotidiano.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, a seguito di questo breve dibattito, ritengo che sia emerso unanime consenso sulla proposta di richiedere al Governo la relazione tecnica sul disegno di legge n. 2820, ai sensi dell'articolo 76-bis del Regolamento.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

**«Interventi per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico»  
(2843)**

(Discussione e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Interventi per l'edilizia scolastica e universitaria e per l'arredamento scolastico».

Prego il senatore Manzini di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

**MANZINI, relatore alla Commissione.** Signor Presidente, i colleghi conoscono in parte la storia di questo provvedimento, anche perchè abbiamo avuto recentemente occasione di discutere una parte del decreto-legge n. 75 dell'11 marzo 1981, decaduto per la mancata conversione in legge entro il termine prescritto. Mi riferisco alla parte relativa all'intervento sull'Istituto tecnico di Casalecchio di Reno in provincia di Bologna.

Il disegno di legge n. 2843 reca la conversione in legge di un nuovo decreto-legge che contiene gli interventi previsti nel precedente decreto-legge per il settore dell'edilizia scolastica.

Quando si usa il termine «edilizia scolastica» è naturale pensare soprattutto alle difficoltà in cui versano molte aree del paese in ordine alle strutture stesse degli edifici, al numero ed alla qualità degli edifici scolastici. A causa delle trasformazioni avvenute nel mondo scolastico, anche relativamente alla dislocazione sul territorio, con particolare riferimento alle scuole elementari, in alcune aree esistono oggi edifici scolastici abbandonati o non più utilizzabili, mentre contemporaneamente si nota una forte carenza di edifici scolastici in altre zone. In queste condizioni è auspicabile una normativa che consenta flussi finanziari regolari in questo settore per affrontare in modo adeguato i suddetti problemi.

Il provvedimento che abbiamo in esame interviene invece soltanto – anche se poi marginalmente prevede qualche piccolo intervento nel senso sopra auspicato – su l'edilizia scolastica esistente: in particolare, regola gli interventi di manutenzione e di adeguamento degli edifici alle norme di sicurezza, igiene e agibilità, divenuti ormai indilazionabili.

Nella relazione che accompagna il provvedimento si legge: «per quanto riguarda la conformità alle norme di prevenzione incendi, oltre la metà delle aule – e cioè 230.000 su 453.000, corrispondenti al 51 per cento – risulta ubicata in edifici privi del relativo certificato. Per quanto concerne la conformità alle norme igienico-sanitarie, le aule mancanti del relativo certificato sono 143.000, sempre su 453.000, corrispondenti

al 32 per cento circa. Quanto infine alla conformità alle norme di agibilità statica, la relativa mancata certificazione riguarda 132.000 aule, corrispondenti al 29 per cento del totale».

Questi dati mi esimono dal dire quanto sia necessario un intervento in tale direzione, tenuto conto dell'aggravante che gli enti locali, che sono i titolari di questi interventi, non sono in possesso delle risorse necessarie per farli.

Credo che sia chiaramente evidenziata la esigenza di tradurre concretamente in pratica un'affermazione contenuta nella legge n. 142 del 1990. Proprio per evitare la pluralità di soggetti che devono intervenire oggi sulla edilizia scolastica (comuni, province, regioni, ed anche gli stessi istituti scolastici; abbiamo infatti anche una cinquantina - quindi un numero contenuto - di istituti professionali che sono titolari in proprio della struttura in cui operano), la legge n. 142 indica nella provincia il soggetto titolare per la programmazione ritenuto il più idoneo al riguardo.

Il provvedimento in esame prevede 1.500 miliardi per intervenire nel settore, quindi per la messa a norma sul piano della sicurezza, dell'igiene, della agibilità e della staticità delle strutture esistenti.

Il disegno di legge cerca anche di rispondere ad altre esigenze molto avvertite dalla scuola che non comportano grandi interventi finanziari ma sono abbastanza urgenti. Si prevede anzitutto un rimpinguamento del capitolo del bilancio del Ministero della pubblica istruzione relativo alle risorse per l'arredo scolastico, che allo stato attuale prevede solo 150 milioni. Nel presente provvedimento si prevede una integrazione di 40 miliardi, che indubbiamente è cosa molto modesta rispetto a quelle che sono le reali esigenze; occorre infatti tener conto che nel nostro paese i plessi scolastici sono 70.000 e le unità scolastiche sono 15.000. Credo peraltro che sia giusto stanziare un minimo di intervento risorse finanziarie anche se ancora insufficienti in questa direzione.

Chi ha avuto occasione di parlare con gli operatori della scuola e con i membri dei consigli scolastici, conosce quante difficoltà si incontrino nell'intervenire per la piccola manutenzione e quale contenzioso si abbia con gli enti locali. Siccome il consiglio di istituto non può intervenire perchè il bilancio è vincolato ad altre voci, piccolissimi interventi non possono essere realizzati se non in tempi lunghi e con trafile burocratiche inaccettabili. Per la piccola manutenzione delle strutture scolastiche nel presente disegno di legge si prevedono 50 miliardi.

Occorre infine verificare, onorevoli senatori, se le risorse previste a suo tempo dalla legge n. 488 del 1986 siano state utilizzate per poter intervenire almeno in due direzioni: concludere opere già iniziate ed eventualmente fare qualche nuovo intervento. Da una indagine sommaria compiuta il 31 maggio 1991 risultano non ancora impegnati 297 miliardi; quelli non spesi ma impegnati non si possono recuperare. Per certe opere si è già avuto il mutuo in adesione; quindi, si è nella fase di presentazione del progetto esecutivo per avere lo stanziamento vero e proprio. Questi stanziamenti non possono essere toccati; si potrebbe intervenire solo qualora l'ente non avesse intenzione di presentare più il progetto.

Per quanto riguarda l'articolo 4, devo ammettere che l'università ha agito tempestivamente. Si tratta di un articolo che cerca di intervenire in due direzioni: la prima è quella di consentire che anche le università possano contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti.

VESENTINI. Lo potevano già fare.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Risulta dalle mie ricerche che vi sono due precedenti, ma può darsi che il senatore Vesentini possa dirci qualcosa di più: un precedente riguarda l'edilizia universitaria ospedaliera e l'altro è relativo al decreto del Ministro del tesoro 22 febbraio 1991. Credo che mettere a norma questa possibilità non vincolandola a due leggi specifiche sia un dato che possa consentire alle università di intervenire con maggiore tempestività e con maggiori risultati in questo settore.

Al terzo comma dell'articolo 4 si afferma che il limite dell'onere complessivo di ammortamento annuo dei mutui che le istituzioni di cui al comma 1 possono contrarre, previsto dall'articolo 7, comma 5, della legge 9 maggio 1989, n. 168, è pari al 15 per cento. Nel precedente decreto-legge ci si riferiva al 30 per cento; credo però che sia stato tutto sommato saggio prevedere il 15 per cento.

Un altro obiettivo che si pone l'articolo 4 è che i finanziamenti concessi in attuazione della legge n. 910 del 1986 possano essere impiegati anche per la manutenzione straordinaria sui beni immobili utilizzati a vario titolo dagli atenei per i compiti istituzionali.

Vi è un altro disegno di legge già all'esame del Senato relativo al diritto allo studio che sono problemi di edilizia universitaria, ammesso che gli studenti siano ancora parte abbastanza interessante nelle università: intendo dire, signor Presidente, onorevoli senatori, che le esigenze complessive in questo settore sono enormi. È certamente necessario un provvedimento-quadro che indichi soggetti, interventi, e anche forme continuative di investimenti sia per la scuola sia per le università.

È ovvio che il provvedimento in esame fa i conti con le risorse che lo Stato ha a disposizione; è bene che sia registrato come ci sia stato un dibattito approfondito nell'altro ramo del Parlamento a proposito della copertura finanziaria del decreto-legge n. 75 del 1991, riprodotto in parte nel presente disegno di legge che va ad inserirsi nel *budget* degli enti locali. Si copre l'intervento con 5.000 lire previste a favore di ogni abitante dei singoli comuni per l'ammortamento dei mutui che vanno a contrarre. Per ogni comune ci sarà un aggravio in percentuale in rapporto alla popolazione. Fra tutti i comuni che opereranno, solo quelli che faranno gli interventi per l'edilizia scolastica beneficeranno della copertura. Peraltro al comma 2 dell'articolo 1 si legge: «La Cassa depositi e prestiti, entro il limite massimo dei mutui concedibili agli enti locali, è autorizzata a concedere mutui ventennali ai comuni, alle province ed alle istituzioni scolastiche...». Questo significa che siamo nell'ordine di previsioni non obiettivamente fondate. Chi ha seguito in questi giorni la «battaglia» che si sta sviluppando nelle Commissioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> si è reso conto dell'enorme problema sorto sui famosi 8.000 miliardi previsti e i 5.500 ipotizzabili in concreto. Penso che diventerà difficile,

se la cifra sarà di 5.500 miliardi, convincere gli enti locali ad accettare la soluzione che proponiamo. Dobbiamo fornire un'indicazione precisa, nel senso che occorrerà chiarire entro quale limite dovranno essere contenuti i mutui accesi dagli enti locali presso la Cassa depositi e prestiti per l'edilizia scolastica.

Concludo il mio intervento sottolineando ancora una volta la importanza e la necessità di questo provvedimento.

ALBERICI. Prima che venga aperta la discussione generale sul disegno di legge in titolo ritengo che sia opportuno chiarire alcuni elementi, con particolare riferimento al problema della copertura finanziaria sottolineato dal relatore Manzini alla fine del suo intervento.

Ritengo che sia fondamentale e pregiudiziale conoscere il parere della Commissione bilancio per tutte le questioni connesse alla copertura finanziaria, proprio in risposta ai quesiti posti dal relatore Manzini.

PRESIDENTE. I pareri sono stati richiesti alle Commissioni 1<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Credo sia conveniente presentare sollecitamente gli eventuali emendamenti, in modo da inviarli al più presto alla Commissione bilancio, affinché li esamini congiuntamente al testo del disegno di legge.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Vorrei fornire alcuni chiarimenti. Alla lettera *b*) del comma 5 dell'articolo 2 si legge «Istituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori dipendenti e pensionati», per lire 15 miliardi per l'anno 1991. Questo è il fondo da cui si prendono 15 dei 40 miliardi previsti per l'arredo scolastico. Già in una precedente seduta era stato sollevato il problema se questi fondi fossero o meno già stati impegnati in altri settori. Da una verifica compiuta sono risultati «liberi» e pertanto si possono utilizzare.

VESENTINI. Signor Presidente, prima di presentare eventuali emendamenti, che sarebbero a costo zero e quindi non suscettibili del parere della 5<sup>a</sup> Commissione, vorrei aggiungere qualche domanda a quelle già proposte,

Al comma 3 dell'articolo 1 si legge: «Con le stesse procedure e modalità può essere autorizzata, nell'ambito dei mutui concessi, una diversa destinazione dei fondi». Si intende che questi possono anche non essere destinati alla messa a norma di cui si parla invece al comma 2?

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Il comma 3 si riferisce alla cosiddetta «legge Falcucci». È semplicemente un recupero dei finanziamenti ancora disponibili con una variazione (secondo il mio parere superflua, poichè già accade adesso). Poichè si tratta di fondi provenienti dalla Cassa depositi e prestiti, può accadere che un progetto presentato subisca per strada variazioni che devono essere autorizzate dalla stessa Cassa depositi e prestiti, altrimenti non viene concessa la quota. Con questo comma si chiede una diversa distribuzione e forse

non è sbagliato aggiungere l'inciso: «purchè rimanga sullo stesso progetto». Questa variazione risulterà molto utile, ad esempio laddove sono stati iniziati, quattro anni fa, alcuni interventi che ancora non sono stati portati a compimento. Variando la destinazione forse si potrà meglio provvedere alla ultimazione di progetti in corso.

VESENTINI. Mi sembra generico.

MELILLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si può verificare il caso in cui l'ente locale ha predisposto un primo intervento in attesa dell'autorizzazione ad aprire la scuola da parte della Direzione generale del Ministero; in mancanza di essa non si può aprire la scuola. La diversa destinazione può essere utile anche nel variare l'indirizzo scolastico mantenendo la stessa sede, risolvendo così un altro problema. La cosa non mi sembrerebbe peregrina, e vorrei portare un esempio esplicativo. L'ente locale vuole costruire un istituto tecnico per ragionieri che la Direzione generale non autorizza: è inutile allora costruire un edificio che non è ritenuto necessario, è preferibile realizzarne un altro, ad esempio per geometri, sempre che sia autorizzato dalla Direzione generale competente. Non porrei troppi vincoli a questo proposito, perchè correremmo il rischio di lasciare somme inutilizzate o di fare cose che non servono.

VESENTINI. I commi 3 e 4 dell'articolo 2 (relativi alle procedure per la ripartizione dei fondi per l'acquisto dell'arredo scolastico) mi sembrano molto discrezionali.

Al comma 3 si legge: «Il Ministero della pubblica istruzione ripartisce lo stanziamento di cui al comma 2 tra i provveditori agli studi che assegnano i fondi alle istituzioni scolastiche». Al comma 4 si legge: «Le modalità per l'applicazione del presente articolo sono stabilite dal Ministro della pubblica istruzione». Non ci sono norme cautelative o una precisa linea di condotta cui attenersi? La ripartizione prevista mi sembra troppo libera.

Annuncio che quando passeremo all'esame dei singoli articoli presenterò alcuni emendamenti al riguardo.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Si possono indicare criteri di massima, ma non so se sia facile vista la esigua somma.

VESENTINI. Signor Presidente, con riferimento al comma 3 dell'articolo 1 e alla ricordata «esigua somma», sarebbe possibile avere una quantificazione delle quote disponibili?

Al quinto comma dell'articolo 4, infine, si afferma che: «i finanziamenti concessi per l'edilizia in attuazione dell'articolo 7, comma 8, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, possono essere impiegati anche per interventi di manutenzione straordinaria su beni immobili utilizzati a qualsiasi titolo dalle predette istituzioni per i propri compiti istituzionali». Cosa vuole dire «a qualsiasi titolo»? Mi sembra che anche in questo caso si diano ampi margini di libertà all'amministrazione.



MANZINI, *relatore alla Commissione*. Desidero citare un caso clamoroso: il comune di Modena è proprietario del Foro Boario che l'Università era interessata ad utilizzare (compiendo anche dei lavori perchè c'è un problema di recupero architettonico e artistico) per farne la sede della facoltà di economia e commercio. Ebbene, sono cominciati i lavori perchè il Comune ha deciso di regalarlo all'Università ma non è stato possibile proseguirli nel rispetto di una legge di cui non ricordo gli estremi; per cui l'Università ha stanziato 12 miliardi per un bene che non è suo. L'unica scappatoia che hanno trovato consiste in un affitto per novantanove anni.

VESENTINI. Potrebbe anche trattarsi di affitti di immobili di proprietà privata. Mi riservo, signor Presidente, di presentare emendamenti, peraltro a costo zero, anche al quinto comma dell'articolo 4.

NOCCHI. Vorrei fare la richiesta di una ulteriore puntualizzazione per quanto riguarda le questioni finanziarie, che del resto ha sollevato anche il relatore. Dovremmo fare in modo che, prima delle scelte definitive riguardanti il presente disegno di legge, lo scenario di riferimento finanziario venga chiarito in maniera esatta.

Il relatore diceva che occorre verificare se per 297 miliardi previsti nella legge n. 488 del 1986 non è stato attivato nessun tipo di procedura amministrativa. Secondo noi, questi miliardi sono acquisibili; dobbiamo fare questa richiesta in modo da ottenere una ulteriore possibilità di intervento per il presente disegno di legge.

Inoltre, i residui derivanti dai mutui concessi dalla legge finanziaria l'anno scorso agli enti locali ammonterebbero, a nostro avviso, a 200 miliardi. Sarebbe opportuno verificare se questi 200 miliardi si possano inserire nel provvedimento che stiamo esaminando.

Devo aggiungere che sarebbe necessaria una ulteriore verifica per quanto riguarda la legge n. 488 del 1986 tendente a stabilire quanto, oltre ai 297 miliardi, sia ancora utilizzabile degli originari stanziamenti.

MELILLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Metterò a disposizione della Commissione un prospetto analitico della situazione finanziaria.

NOCCHI. Sono stanziamenti che potrebbero essere aggiunti a quelli già previsti nel presente disegno di legge. Potrebbe trattarsi di una somma superiore ai 297 miliardi.

Sarebbe opportuno avere nella prossima seduta un quadro finanziario più puntuale, in modo da avere la certezza delle risorse finanziarie cui poter attingere.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Non ho fatto i conti, non so a quanto ammontano i mutui in adesione ma non concessi perchè mancano i progetti esecutivi o comunque le documentazioni.

NOCCHI. Si tratta di comuni che hanno rinunciato ai mutui.

MELILLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Su questo argomento non abbiamo ricevuto comunicazioni; se mentre stiamo discutendo ci sono comuni che voglio rinunciare, non lo sappiamo.

NOCCHI. Concludendo, signor Presidente, la mia richiesta è volta a ricevere chiarimenti e puntualizzazioni sulle risorse finanziarie globali alle quali fare riferimento.

MELILLO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei mettere a disposizione della Commissione un prospetto analitico della situazione finanziaria.

ALBERICI. È la soluzione migliore, lo studieremo insieme.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, in relazione al disegno di legge in discussione sono pervenute alla Presidenza numerose richieste di audizione da parte delle province, dei sindacati e di altri. Propongo che le audizioni siano effettuate dall'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 17,15.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOT.SSA MARISA NUDDA